



RASSEGNA STAMPA

5 maggio 2010

Confindustria Catania

REGIONE

i nodi dopo la Finanziaria

Il Pdl spinge fuori Lombardo
spunta l'idea PrestigiacomoMiccichè: «Venerdì al Cipe riparlerò
del Pdl-Sicilia a Berlusconi»

ANDREA LODATO

CATANIA. Destini incrociati, per lo meno sino ad un certo punto di un percorso che gioco forza potrebbe interrompersi. Lombardo esce dall'approvazione della Finanziaria annunciando che il suo governo è più forte, con Micciché che non molla e il Pd che conferma il suo sostegno. Ma a Palermo, a Catania e a Roma c'è il Pdl che giudica ormai del tutto indigeribile il governo Lombardo e vorrebbe arrivare presto a tirare un paio di somme e qualche conclusione. Tutto ruota attorno alle scelte di Gianfranco Micciché e del suo Pdl-Sicilia. Tutti a interrogarsi e chiedersi: che farà Micciché, che cosa gli dirà e che cosa gli chiederà Berlusconi, resterà con Lombardo o tornerà al partito base? Micciché fa capire d'essere un po' stufo di questo accerchiamento e liquida la vicenda a modo suo: «Berlusconi per adesso ha talmente da fare... Non capisco perché tutti aspettino questo mio incontro col premier sembra che io sia il suo medico. C'è troppa attenzione ingiustificata. Venerdì abbiamo un Cipe e staremo mezza giornata insieme. Ci incontriamo in continuazione. Il tema del Pdl Sicilia? E' da due anni che c'è...».

E' così, ma non è esattamente così, perché il 22 aprile la Direzione nazionale del Pdl ha sancito che se possono esserci più anime nel Pdl, non c'è spazio per partiti nel partito. Quello di Micciché è un partito o un'anima? Il rebus andrà sciolto, la situazione siciliana e quella nazionale lo consigliano e in questo scenario a pesare moltissimo è sempre più il ministro della Giustizia, Angelino Alfano. E anche la nuova disavventura dell'esperto ex ministro Scajola, in fondo, accredita ulteriormente Alfano non solo come delfino di Berlusconi, ma anche come possibile uomo del partito del dopo Cavaliere. Quindi? Quindi è difficile immaginare che passi una linea diversa

da quella tracciata in questi mesi da Alfano, tanto più dopo le Regionali, test in cui molti, anche dentro il Pdl, probabilmente aspettavano di vedere uscire Berlusconi sconfitto. Manco per niente. Si tira dritto, si aspetta di vedere che cosa accadrà dei finiani, ma resta saldo l'asse Alfano-Castiglione per quanto riguarda l'isola.

Castiglione ha ribadito ieri che vorrebbe un Pdl riunito e fuori dal governo Lombardo, non ha parlato, ovviamente, di elezioni, anche perché fosse per il Pdl l'esperienza del governatore sarebbe già chiusa da tempo. Ma lo scenario che si potrebbe aprire nelle prossime settimane sembrerebbe anche prendere in considerazione l'ipotesi di spingere verso il ko il governo e da qualche settimana si fa anche il nome del possibile candidato che il Pdl, con i suoi alleati, potrebbe far scendere in campo. E' il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, fedelissima di Micciché, certo, ma che da qualche tempo non manca di marcare le sue distanze dal governo Lombardo e da molte scelte della Regione. La Prestigiacomo

come la voleva candidata proprio Micciché al posto di Lombardo, poi prevalse la linea che portò Berlusconi a scegliere Lombardo. Ma oggi le cose potrebbero cambiare e il Pdl, senza tornare a proporre a Micciché quella poltrona, dopo i forti strappi prodotti dal sottosegretario, potrebbe scegliere la Prestigiacomo.

Il tutto mentre oggi scadono i termini per la presentazione delle liste per le amministrative del 29 e 30 maggio. E ci sono test importanti in vista, come Gela, Enna e Bronte. Città dove si misurano accordi trasversali, pezzi del Pd diviso, riappacificamenti tra Pdl e Mpa. Con una certezza: per il Movimento di Lombardo questo sarà l'ultimo test elettorale prima di cambiare la ragione sociale in Partito del Sud. Variante che potrebbe spingere anche Micciché oltre lo steccato con un po' dei suoi, accanto a pezzi di Pd e di ex An. Bisognerà vedere, però, se anche i soci di minoranza avranno lo stesso coraggio che Lombardo ha mostrato di avere negli ultimi anni da quando ha mollato l'Udc e s'è messo in proprio.



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL «VECCHIO SAGGIO» MIMÌ, CONSULENTE DI LOMBARDO, BOCCIA ANCHE GLI ONOREVOLI

La Cavera attacca la Finanziaria. Cracolici la difende

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Mimì La Cavera è stato sempre, per dirla in linguaggio popolare, Santa Chiara di Napoli. Non ha mai avuto peli sulla lingua, a maggior ragione ora che sebbene abbia raggiunto le 95 primavere si mantiene alquanto lucido e con alle spalle una lunga esperienza. Non a caso, esaltandone le doti di competenza e la lucidità nei giudizi, il presidente della Regione Lombardo lo ha nominato consulente (a gratis) per lo sviluppo industriale. Dall'alto della sua esperienza, La Cavera così definisce la Finanziaria della Regione: «E' un gran pasticcio, è un'accozzaglia di norme approvate solo per permettere ai signori deputati di non andare a casa e rischiare così di perdere la pensione». Non lo convince neppure l'attuale situazione politica siciliana: «C'è una grande confusione». Dice all'Adnkronos: «Hanno approvato una Finanziaria con poche luci e molte ombre. Da quello che ho potuto leggere sui giornali, perché non ho letto gli atti. Sono tante le cose che sfuggono alla mia intelligenza...». Se la prende, soprattutto, con i deputati che «pensano solo a non perdere la pensione, perché se non arrivano a metà legislatura, cioè a novembre, quasi la metà di loro perde la pensione d'oro dell'Ars. Non l'avrebbero mai fatta sciogliere l'Ars...». Per La Cavera «non c'è più un'idea politica, la

verità è questa. Sono davvero amareggiato».

Alla domanda su cosa pensa del Pd, che nonostante stia all'opposizione ha votato la Finanziaria, La Cavera risponde: «Ma perché c'è un'opposizione al Governo? È inutile prenderci in giro. C'è qualche tentativo di alcuni deputati che vorrebbero rinnovare la Sicilia, ma la verità è che non ne hanno la capacità politica. E' così e basta». Sul futuro di Lombardo e delle coalizioni: «Aspettiamo che si chiariscano le cose».

Critico nei confronti del governo nazionale: «Oltre 13 miliardi di Fondi Fas destinati alla Sicilia sono spariti. Che fine hanno fatto? Qui si è pensato solo a coprire a destra e manca, e non al miglioramento delle infrastrutture o dell'economia isolana. E il futuro si annuncia sempre più triste e nero...».

Da parte sua, il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello, lamenta la mancata abrogazione della norma sulla certificazione dei bilanci prevista da una legge regionale del 2007. La proposta presentata dall'assessore Venturi era stata condivisa da tutte le organizzazioni datoriali e comprensibilmente ci si attendeva che l'Ars la valutasse opportunamente».

La Finanziaria si porta dietro le polemiche in casa Pd. Cracolici: «Sono certo che molti degli scettici sulle scelte del Pd, almeno quelli in buona fede, adesso

avranno qualche elemento per potere cambiare idea. L'Ars, grazie soprattutto alle nostre proposte, ha approvato una Finanziaria riformista nel vero senso del termine».

Replica Giovanni Barbagallo (Pd): «Nessuno nega che il Pd debba contribuire ad approvare le riforme che servono ai siciliani, ma si possono approvare senza stravolgere il mandato dei cittadini. L'approvazione della Finanziaria regionale non può costituire, in ogni caso, la premessa per un accordo politico organico con il Governo Lombardo».



MIMÌ LA CAVERA

Gli ex di An in Sicilia sempre più divisi aspettano l'esito dello scontro romano

CATANIA. Se avanzo seguitemi, se indietreggio... Ma qui si deve cominciare con lo stabilire se Gianfranco Fini avanza o indietreggia rispetto alla linea tenuta in questi anni, quella dello sdoganamento, quella del feeling con Berlusconi, quella che ha traghettato An dritta dritta nelle stanze del potere. E ora? Ora che si è allo scontro diretto, Gianfranco Fini fa la conta, per capire dentro l'enorme calderone chiamato Pdl chi sta ancora con lui e chi, invece, pensa che non sia il caso di fare la guerra al Cavaliere. Manco a dirlo una bella battaglia della guerra comunque già scatenata, si disputa sul campo siciliano, dove la pattuglia di Fini è abbastanza forte e compatta e, per giunta, sta anche dentro il governo Lombardo a dispetto della linea dettata sia dai coordinatori nazionali che da quelli regionali del Pdl, tutto legati a Berlusconi.

Anime sul territorio An ne ha parecchie, come sempre del resto. Accanto al presidente della Camera ci sono i deputati Briguglio, Scalia, Granata e Lo Presti, alla Regione, invece, Fini conta su Incardona, Scilla, Marrocco, Gentile, Currenti e sull'assessore Strano, anche se, dicono fonti vicine allo stesso Fini, non su tutti questi potrebbe essere possibile contare al 100% nel caso di una rottura finale con Berlusconi.

Al ministro Matteoli, invece, fanno riferimento Catanoso, Pogliese, Buzzanca, Formica e Nania, mentre alla nuova destra di La Russa e Gasparri appartengono Falcone, Vinciullo, Caputo (che è anche vicino al presidente del Senato, Schifani) e il sindaco di Catania, Raffaele Stancanelli, che ospita spesso il ministro della Difesa, appassionato di calcio, allo stadio Massimino. In questo quadro vanno aggiunti anche alcuni uomini-chiave legati al sindaco di Roma, Gianni Alemanno, che ha meno amministratori che in passato, ma ha mantenuto ottimi rapporti con gente molto legata al territorio, quindi capace anche di lavorare per la ricerca di voti. Uno di questi è l'attuale presidente dell'Autorità portuale di Catania e già ex assessore comunale, Santo Castiglione.

Il quadro è spezzettato, ma chi calcola, appunto, la forza di questi uomini di cercare voti e creare, quindi, consenso attorno agli uomini che scendono in campo, spiega che gli equilibri sarebbero assai più favorevoli all'area che resta vicina a presidente del Consiglio che non a quello della Camera. Calcoli che possono anche lasciare il tempo che trovano, che possono essere ribaltati alla prova dei fatti, ma che, almeno per il momento, farebbero pensare ai vertici del Pdl siciliano che se pure i finiani, o parte di essi, dovessero di fronte ad un ultimatum di Berlusconi, restare fedeli a Gianfranco Fini e continuare a sostenere il governo Lombardo, il danno per il Pdl non sarebbe così insopportabile o non ammortizzabile.

La partita è aperta, lo scontro pure, tra i partiti che componevano la vecchia maggioranza di centrodestra che ha portato all'elezione di Raffaele Lombardo e dentro gli stessi partiti. Con la prospettiva di uscire da questa esperienza tutti quanti sparigliati e con fisionomie del tutto nuove, forse oggi ancora nemmeno immaginabili.



IL PRESIDENTE LOMBARDO E IL MINISTRO LA RUSSA

I finiani sembrano non voler mollare l'accordo con Lombardo, mentre gli altri fanno pressing

CONFINDIRISTRIA

Il presidente regionale critica il governo: «Alcune norme avrebbero semplificato la vita delle aziende»

Lo Bello: in Finanziaria sottovalutati interventi alle imprese

PALERMO

«*» Dopo l'assessore regionale all'Industria, Marco Venturi, anche il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello critica il mancato inserimento in Finanziaria di norme invocate dalle imprese. «La lunga maratona dei lavori d'Aula - dice - ha portato a sottovalutare alcuni interventi legislativi, peraltro a costo zero, che avrebbero semplificato la vita alle piccole imprese».

È il secondo affondo nell'arco di 48 ore da parte del mondo confindustriale: il primo era diretto al presidente dell'Ars, Francesco Cascio, ed era partito dall'assessore Venturi. Si acuisce quindi la frattura fra il sistema imprenditoriale e governo e Ars. Più volte l'assessore Venturi, ex dirigente di Confindustria, ha minacciato di dimettersi se il governo non avesse lavorato per semplificare la burocrazia. Lo scontro di questi giorni è legato a un emendamento di Venturi per cancellare l'obbligo a carico delle piccole e medie imprese di presentare i bilanci certi-

ficati per accedere agli aiuti europei di Agenda 2007. Secondo gli industriali, i tempi di rilascio di queste pratiche sarebbero troppo lunghi. Cascio aveva cassato la proposta di Venturi, spiegando che ne è stata approvata un'altra che raggiunge lo stesso obiettivo.

Ma dalla parte di Venturi si è schierato anche Lo Bello. Il presidente degli industriali ha ricordato che anche un'altra norma è saltata: quella che avrebbe cancellato l'obbligo di inviare alle commissioni dell'Ars i decreti sui regimi di aiuto per ottenere il parere: «Un parere che dovrebbe essere dato in dieci giorni e che spesso ritarda anche di tre mesi». Anche per il presidente di Confartigianato, Filippo Ribisi «è da ingenui pensare che la certificazione di bilancio possa essere il solo strumento di trasparenza, dato che le imprese finanziate occultamente dalla criminalità sicuramente non hanno difficoltà a farsi certificare i bilanci». E pure la Confindustria Palermo critica la Finanziaria, sostenendo che «con l'intro-

duzione di una prassi di semplificazione amministrativa, a Termini si sarebbero sbloccati investimenti per circa duecento milioni di euro». Il presidente di Confindustria Sicilia, Pietro Agen, parla di una «Finanziaria in chiaroscuro che non ci soddisfa. Lombardo convochi subito le parti sociali per discutere delle prospettive economiche della Regione».

(RIVE*) M. VE.



Ivan Lo Bello

CONFINDUSTRIA CONTRO LA MANCATA ABROGAZIONE DELLA CERTIFICAZIONE

Bilanci, critici gli industriali

Faro puntato sulla proposta dell'assessore Venturi che non è passata. Per Lo Bello a causa della lunga maratona si sono sottovalutati interventi a costo zero che sarebbero stati fondamentali per il sistema produttivo. Manovra allo studio del Commissario

DI ANTONIO GIORDANO

Anche Confindustria Sicilia critica la mancata abrogazione della norma sulla certificazione dei bilanci così come prevista da una legge regionale del 2007. E lo fa, dopo la polemica che ieri ha visto contrapposti l'assessore regionale alle attività produttive, Marco Venturi e il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, con una nota del presidente Ivan Lo Bello. «La lunga maratona dei lavori d'aula ha portato a sottovalutare alcuni interventi legislativi, peraltro a costo zero, che avrebbero semplificato la vita alle piccole imprese», ha spiegato Lo Bello, «ritengo che ciò sia stato causato dalle centinaia di emendamenti che hanno reso complesso i lavori d'aula e, in modo particolare, il compito del presidente dell'Ars, Francesco Cascio. La proposta presentata dall'assessore Venturi», aggiunge Lo Bello, «era stata condivisa da tutte le organizzazioni datoriali e comprensibilmente ci si attendeva che il Parlamento siciliano la valutasse opportunamente». Secondo l'associazione degli industriali, la norma (prevista dall'articolo della legge 20 del 2007), «va abrogata per le seguenti ragioni: la certificazione dei bilanci rilasciata dalle società di revisione autorizzate è un processo lungo e complesso che certamente non può riguardare le microimprese e le piccole imprese che costituiscono il 98% della base produttiva del

sistema economico regionale; peraltro la stragrande maggioranza delle piccole imprese non ha organizzativamente le condizioni tecniche minime richieste dalle norme sulla certificazione dei bilanci; non ci risulta che in altre regioni la richiesta di un finanziamento agevolato sia vincolata alla presentazione del bilancio certificato da parte delle pmi». Inoltre sottolineano, gli industriali, «la certificazione del bilancio non ha nulla a che vedere con la lotta alla mafia che va condotta con puntuali controlli attraverso la certificazione antimafia e l'attività di magistratura e forze dell'ordine.

A questo scopo l'amministrazione regionale ha stipulato appositi accordi, per esempio, con la Guardia di finanza. Confindustria Sicilia, oltre a ciò, nei tavoli tecnici che hanno preceduto i lavori della legge finanziaria, aveva richiesto l'abrogazione dell'articolo 65 della legge 9 del 2009 che stabilisce che i decreti assessoriali riguardanti i regimi d'aiuto

debbano essere emanati previo parere della competente Commissione legislativa dell'Ars, da rendersi entro dieci giorni dall'assegnazione della relativa richiesta da parte del presidente dell'Assemblea. La procedura di trasmissione prevede che gli atti siano inviati al Presidente

dell'Ars per il tramite della Presidenza della Regione. I dieci giorni, però», sottolinea ancora Confindustria, «sono solo sulla carta, perché in alcuni casi sono trascorsi anche da due a tre mesi prima che il parere fosse reso. La procedura che è stata messa in atto con l'articolo 65, peraltro stigmatizzata dal rappresentante della commissione europea nel Comitato di sorveglianza del Po Fesr, presenta due elementi di criticità: uno relativo alla imparzialità dei procedimenti amministrativi rispetto alla politica ed uno relativo alla tempistica, che certamente non potrà rispondere alle esigenze di celerità nell'impiego delle risorse comunitarie». «Spetta alla politica», ha concluso Lo Bello, «definire le grandi scelte strategiche e all'amministrazione attuare gli obiettivi operativi. Credo che questi temi non hanno colore politico e può esserci una valutazione condivisa tra sistema politico e mondo delle imprese». La manovra, al momento, è allo studio del commissario dello Stato che dovrebbe esprimersi entro la fine della settimana. (riproduzione riservata).



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Polemica sulla mancata abrogazione in Finanziaria dell'art. 5 l.r. 20/2007

Cascio: "Dalle aziende solo bilanci certificati"

Gli ex An Sicilia hanno confermato il sostegno a Fini

PALERMO - È sempre l'ora delle polemiche alla Regione, ed ogni occasione è buona per scagliarsi gli uni contro gli altri. Adesso è la volta dello scontro fra l'assessore alle Attività produttive, Marco Venturi, contro il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Francesco Cascio. "Applicare rigidamente il regolamento nei confronti degli avversari e invece, per gli amici, interpretarlo, è tutt'altro che onorevole - ha detto Venturi - soprattutto per la più alta carica di Palazzo dei Normanni". Venturi ha dichiarato scandaloso l'atteggiamento del presidente dell'Ars Cascio a proposito della mancata abrogazione dell'articolo 5 della legge regionale 20/2007 (legge sulle disposizioni in materia di finanziamenti agevolati e contributi del Por Sicilia 2007-2013), che avrebbe dato l'opportunità a migliaia di Pmi siciliane di partecipare nei tempi stabiliti dalla nuova programmazione 2007-2013 ai bandi a regime di aiuto. "Vorrei ricordare a Cascio - ha concluso Venturi - che in nessuna regione italiana o del mondo, dove è presente un sistema liberale e capitalistico, di cui lui dovrebbe essere portatore sano visto la sua appartenenza politica, la certificazione di bilancio è volontaria e non obbligatoria".

Secca la replica di Cascio: "Spiegli Venturi che interesse ha lui che le aziende non certifichino. Come fa a sostenere un assessore di un Governo che si dice in prima linea nella lotta alla mafia a dire che nessuna azienda deve certificare. Questo sì che è scandaloso". "Mi sconvolge e mi indigna che il capriccioso assessore Venturi - pro-



segue Cascio - a distanza di ben sei mesi dal suo ingresso in Giunta, dimostri di non avere neanche la più pallida idea dei meccanismi democratici che reggono un parlamento, del suo funzionamento e delle sue regole. Si vergogni e si dimetta, perché è lui che è scandaloso".

La polemica ha subito fatto il giro di Palazzo dei Normanni e i commenti non sono tardati ad arrivare: il presidente Lombardo si è detto dispiaciuto che le dichiarazioni di Venturi e la replica del presidente Cascio, introducano un elemento di forte polemica a conclusione di un lavoro faticosissimo e altrettanto proficuo, che ha portato l'Ars a

varare una finanziaria di portata storica. "Potrà e dovrà essere apprezzata - ha aggiunto Lombardo - successivamente nel prosieguo dell'attività parlamentare, la proposta dell'assessore Venturi, e al tempo stesso, non posso non disapprovare la dura contestazione al presidente dell'Assemblea regionale siciliana". Cerca di mediare il presidente delle Attività produttive, Salvino Caputo (Pdl): "È chiaro - ha dichiarato Caputo - che il presidente Cascio si è limitato ad applicare le procedure previste dalle regole parlamentari d'Aula e non ha prevaricato l'assessore alle Attività produttive. Comprendo - ha concluso Caputo - le finalità che hanno animato l'assessore Venturi e sono pronto a convocare una seduta della commissione per approvare una norma che garantisca più vantaggi alle im-

prese artigiane". Getta acqua sul fuoco anche il capogruppo dell'Mpa all'Ars, Francesco Musotto: "Appaiono tanto infondate quanto ingenerose certe accuse verso il presidente dell'Ars Cascio, che ha dimostrato anche con quest'ultima finanziaria di lavorare alacremente per un'azione di rinnovamento a sostegno delle imprese. Piuttosto conveniamo sulla necessità di accelerare adesso sul processo di svecchiamento della burocrazia, ripartendo da una legge che snellendo le procedure incentivi lo sviluppo in piena trasparenza".

Intanto nei partiti presenti a Palazzo dei Normanni è il momento di pensare al futuro politico della Regione.

Ad inizio della settimana una delegazione di deputati ex An (Carmelo Briguglio, Nino Lo Presti, Pippo Scaglia, Alessandro Aricò, Carmelo Incardona, Livio Marrocco, Pippo Currenti e Toni Scilla, insieme agli assessori regionali siciliani Nino Strano e Luigi Gentile, nonché al vice presidente della commissione parlamentare Antimafia Fabio Granata), ha incontrato a Montecitorio il presidente della Camera, Gianfranco Fini. Secondo fonti vicine al partito sul tavolo dell'incontro, svoltosi a porte chiuse, ci sarebbe stata la conferma del sostegno al Presidente della Camera da parte degli ex An in Sicilia, e la definizione del ruolo che la Sicilia può e deve rivestire nel progetto di Gianfranco Fini di costituire un'ampia rete di circoli facenti capo a Generazione Italia.

Raffaella Pessina



Francesco Cascio

Il progetto di Fini per circoli di Generazione Italia anche in Sicilia

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario. non riproducibile

SANITÀ IN SICILIA.

Severo monito dell'assessore regionale alle Politiche sociali

**«Piani di zona», 160 Comuni
rischiano il commissariamento****Leanza: «Subito i progetti per sbloccare i 150 mln dello Stato»**

PALERMO. Palermo, Messina e Catania sono le tre aree metropolitane che, insieme con altri 160 Comuni della Sicilia, rischiano di rimanere senza assistenza socio sanitaria e servizi sociali. In serio pericolo ci sarebbero anche altre grandi città come Agrigento, Ribera e Sciacca, ma anche Enna, Castelvetrano, Alcamo, Sant'Agata di Militello, Acireale, Gravina di Catania, Caltagirone e Palagonia. A lanciare l'allarme, ieri, nella sede dell'assessorato regionale alle politiche sociali, è stato l'assessore Lino Leanza che ha elencato tutti i distretti socio-sanitari che non hanno ancora dato il via libera ai cosiddetti «piani di zona», lo strumento indispensabile per avviare la programmazione sul territorio e sbloccare i fondi, pari a 150 milioni di euro, che lo Stato centrale assegna ogni tre anni per le politiche sociali.

L'Isola, secondo la legge nazionale 328, è infatti suddivisa in 55 distretti che raggruppano una serie di Comuni: fra questi, soltanto 29 hanno dato il via libera ai «piani di zona», 13 sono in via di approvazione e 16 non hanno inviato alcuna risposta alle osservazioni provenienti dagli uffici dell'assessorato. Proprio per superare l'impasse amministrativa in cui ci si potrebbe trovare da qui a qualche mese, l'assessore ha inviato una circolare a tutti i distretti, ha incontrato i sindaci e chiesto che entro il 17 maggio,

si proceda con l'approvazione dei piani.

«Rischiamo il paradosso - ha detto Leanza - in un momento di crisi economica e con una povertà alle porte. Non possiamo permetterci di bloccare l'assistenza a persone che ne hanno bisogno. Si tratta di anziani, bambini che frequentano gli asili nido, persone diversamente abili che frequentano centri sociali e sono assistiti da personale qualificato».

L'assessore ha dunque avvertito che, se entro il termine fissato, i sindaci non provvederanno a dare il via libera ai «piani di zona» per sbloccare i fondi nazionali, provvederà al commissariamento. «In questo caso - ha spiegato - invierò una lettera all'assessore Caterina Chinnici, chiedendo formalmente il commissariamento. Il nostro ufficio è aperto a qualunque chiarimento; cercheremo di aiutare tutti i Comuni, ma in questo momento non possiamo permetterci di tenere nel cassetto 150 milioni di euro che servono per la programmazione dei servizi sociali».

Tra i Comuni che, dietro sollecitazione hanno risposto alle osservazioni dell'assessorato ci sono: Canicattì, Caltanissetta, Mussomeli, San Cataldo, Adrano, Catania, Barcellona Pozzo di Gotto, Cefalù, Carini, Misilmeri, Petralia Sottana, Noto, Trapani e Mazara del Vallo. «Le difficoltà maggiori - ha spiegato Leanza - le troviamo nei distretti che racchiudono un

numero consistente di Comuni. Ad essere penalizzate sono per esempio le tre città metropolitane che sono sotto scacco perché alcuni Comuni che ricadono nel loro territorio sono inadempienti. Per questa ragione, alla prossima giunta di governo, presenterò un disegno di legge che punta a riformare il sistema e che concede una certa autonomia alle tre aree metropolitane. Non possiamo bloccare l'assistenza per qualche Comune inadempiente. La Regione conserverà il ruolo di controllo perché è chiaro che le cooperative dovranno rispettare i contratti nazionali di lavoro e pagare il personale con puntualità».

Tra i Comuni virtuosi, che hanno cioè già provveduto ad approvare i «piani di zona», ci sono Bivona, Casteltermini, Licata, Bronte, Giarre, Paternò, Agira, Nicosia, Piazza Armerina, Lipari, Milazzo, Mistretta, Termini Imerese, Ragusa, Vittoria, Modica, Augusta, Siracusa e Lentini.

GIUSY CIAVIRELLA

In difficoltà sono soprattutto le tre aree metropolitane di Palermo, Messina e Catania

Deleghe rimesse Entro sabato la nuova Giunta Stancanelli

GIUSEPPE BONACCORSI

Il chiacchiericcio che ha alimentato la vita di palazzo nelle ultime settimane sta per essere superato dalla nomina dei nuovi assessori e dalla riassegnazione di tutte le deleghe. Il sindaco Raffaele Stancanelli ufficializzerà il «rimpasto» entro sabato se non prima.

Ieri, ad avvalorare questo iter giunto ormai alla fine del percorso, gli assessori della Giunta in una riunione hanno rimesso le deleghe assessoriali.

I dodici assessori, che per il momento rimangono tutti in carica, al termine della riunione hanno evidenziato che «la loro azione continua

Quattro in uscita da scegliere tra Fatuzzo, Giuseppe Arcidiacono, Coppa, Mignemi, Chisari e Belluardo. Tra i subentranti la Ferrera e Condorelli

a essere improntata a senso di responsabilità e coesione politica, un atteggiamento che intendiamo riconfermare con rinnovato vigore e disponibilità per consentire al sindaco di realizzare ancora migliori condizioni di buon governo. Il superamento dell'emergenza finanziaria che ci ha visti impe-

gnati e la razionalizzazione complessiva dell'apparato comunale ci conduce ad avviare una nuova fase dell'amministrazione comunale».

Il sindaco Stancanelli, sottolineando «il senso di responsabilità politica mostrata dagli assessori», li ha ringraziati per la seria e proficua azione di governo fin qui sviluppata e ha reso noto che «entro pochissimi giorni verranno operate le scelte più opportune per il bene e nell'interesse della città, nella stessa ottica di coesione e privilegio dell'interesse pubblico».

Queste le dichiarazioni ufficiali rilasciate al termine della seduta di Giunta. E' chiaro che «dietro le quinte» la discussione sarà stata diversa, fermo restando che sia il «rimescolamento» delle deleghe che il «cambio» di tre-quattro assessori è stato concordato dal sindaco con gli stessi partiti che dopo le dichiarazioni a difesa dei propri assessori indicati quali «partenti» hanno trovato l'accordo col primo cittadino.

Su quali basi poggia questo nuovo assetto dell'amministrazione cittadina è difficile dirlo, visto che il sindaco, partito ieri per Roma, si è ben guardato da anticipare nomi e parlare di assegnazione delle deleghe. Quindi i nomi che circolano da giorni sono sempre gli stessi e biso-

gnerà vedere in queste ore come evolveranno gli accordi. Tra i possibili partenti figurano gli assessori Fabio Fatuzzo alla Cultura, Giuseppe Arcidiacono al Patrimonio, Mario Coppa ai Lavori Pubblici e Mimmo Mignemi all'Ecologia. Del gruppo fanno parte anche il vicesindaco Mario Chisari e Marco Belluardo, attuale assessore ai Servizi sociali. Siamo sempre nel campo delle indiscrezioni, ma attualmente sono questi i nomi sul taccuino di Stancanelli. A meno di sorprese dell'ultima ora che in questi casi possono essere sicure.

Più certi invece i nomi dei possibili subentranti. In «pole position» c'è la stilista Marella Ferrera che per ovvie ragioni dovrebbe andare alla Cultura. Tra i nuovi assessori si fa insistentemente il nome dell'attuale capogruppo Pdl in Consiglio comunale, il medico Nuccio Condorelli. Altro nominativo che circola nelle stanze comunali è quello dell'avvocato Caterina Carruba, che nelle ultime amministrative si è candidata nelle file Pdl per il Consiglio comunale, non venendo eletta.

C'è «maretta» anche nell'Udc che non avrebbe ancora deciso chi designare alla poltrona di Giunta al posto di Coppa. Si fa insistentemente il nome dell'ex consigliere comunale, Giovanni Scaringi.

IL VIA DALLA FINANZIARIA REGIONALE. Soddisfatto Nino Ga

rozzo. L'amministratore unico: mi pare la giusta direzione

Le terme saranno gestite dai privati Il sindaco plaude: accolte le istanze

Dopo anni di discussione, si manda in liquidazione la Spa che negli ultimi anni ha gestito l'ordinaria amministrazione per conto della Regione.

Raffaele Musumeci

●●● Arriva dalla finanziaria regionale una notizia importante per le Terme di Acireale. Era una notizia per certi versi attesa, e che soprattutto soddisfa il sindaco Nino Garozzo, perché dopo anni di discussione, si manda in liquidazione la Spa che negli ultimi anni ha gestito l'ordinaria amministrazione per conto della Regione, e si apre finalmente la strada a una privatizzazione che, come auspicato dall'amministrazione comunale, mandi in gara la gestione dell'Ente, lasciando invece le strutture nel patrimonio della Regione. La decisione della Giunta regionale viene quindi accolta con soddisfazione dal primo cittadino, che, però, sottolinea come per Paler-

mo sia l'ultima occasione, perché "la Regione con le Terme non può più commettere errori": "La volontà della Regione Siciliana di procedere alla privatizzazione attraverso l'attivazione immediata delle procedure di gestione al privato, con l'assicurazione del patrimonio al bene pubblico, è quello che chiediamo da diversi anni - afferma infatti Nino Garozzo - Fummo facili profeti nel ribadire che qualsiasi sforzo con gestione ordinaria, in nome o per conto della Regione, sarebbe stato solo una perdita di tempo che avrebbe solo allontanato la struttura dagli standard minimi di competizione sul mercato. Ci auguriamo che in questa fase, in cui è necessario operare con massima trasparenza e tenendo ben saldi chiari obiettivi, sia possibile una fase di interlocuzione affinché la Città e il territorio sappiano con certezza quali siano le strade che si intende imboccare". La scelta della

giunta regionale potrebbe quindi cambiare il ruolo di Margherita Ferro, chiamata lo scorso mese di settembre a rivestire il ruolo di amministratore unico delle Terme prendendo il posto di un Cda, già decaduto da tempo: "Sono stata chiamata a fare un resoconto delle strutture di proprietà della Regione, e di rimetterle in condizioni di funzionalità - spiega l'amministratore unico - E ho preso il posto di un Consiglio di Amministrazione composto da quattro consiglieri e un presidente, accorpando così tutto in un'unica figura, con lo scopo di risparmiare. Adesso non so se toccherà a me rivestire anche il ruolo di commissario liquidatore del Cda, questo si vedrà più avanti. Per ora posso solo dire che la decisione presa a Palermo mi pare vada nella direzione giusta, l'unica possibile per il rilancio delle Terme e del territorio a esse collegato". (RAMU)



Un'immagine dello stabilimento termale di Acireale: la gestione passerà adesso ai privati

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Il retroscena

Un numero magico fa vincere le gare i sospetti di Bruxelles sul sistema siciliano

La maggior parte dei lavori assegnati con lo stesso ribasso

GLI industriali lo denunciano da tempo. «La legge regionale sugli appalti è un'anomalia unica in Italia». Di certo c'è che il numero magico, il 7,152, esiste solo in Sicilia. Con questo ribasso sono state assegnate la gran parte degli appalti pubblici sotto soglia (cioè sotto i 5 milioni di euro) banditi nell'Isola dal 2008 a oggi. «Gare che non hanno premiato le offerte migliori», accusa il leader di Confindustria, Ivan Lo Bello.

Tutta colpa di un meccanismo farraginoso che prima di aggiudicare le gare prevede il calcolo della media dei ribassi, escludendo quelli anomali, cioè superiori alla media appunto. L'obiettivo della Regione era inizialmente quello di evitare infiltrazioni delle imprese mafiose che potrebbero fare ribassi superiori a quelle di mercato. Il risultato però è che, calcolatrice alla mano, la media migliore per evitare di essere esclusi a priori si aggira intorno al 7,1, da qui il fenomeno che ormai si è esteso a macchia di leopardo in tutta l'Isola. Con questo ribasso (7,152) sono state aggiudicate ben 151 delle 174 gare bandite dagli enti pubblici dal 2008 a oggi nel settore del consolidamento terra, per una spesa di circa 150 milioni di euro. Ma ormai in tutti gli altri settori dell'edilizia non c'è imprenditore che non scriva nella sua offerta questa cifra come ribasso, portando ad utilizzare il percorso del sorteggio, previsto dalla legge siciliana in caso di offerte uguali. Sorteggio che, come hanno denunciato i responsabili dell'Ance, spesso avviene nei sottoscandali dei Comuni senza «nemmeno invitare le imprese che partecipano alla gara», e fioccano poi le denunce da parte di imprenditori che non riescono a vincere una gara, mentre con il sorteggio ha vinto spesso, troppo spesso, un'azienda del catanese.

Questo è in sintesi il meccani-

simo sul quale ha accesso i riflettori la Commissione europea, che ha bocciato la legge siciliana intimando alla Regione di cambiare le regole. In questo momento la Sicilia dovrebbe restituire i fondi europei già spesi con questo meccanismo. Qualche esempio? I lavori di manutenzione della rete idrica dei Comuni ennesi (2,5 milioni di euro) o il rifacimento della rete di Piazza Armerina (1,5 milioni di euro). Piccole cose, visto che appena il 2 per cento dei fondi della nuova programmazione 2007-2013 è stato speso. Ben diverso è il discorso sui fondi ancora da spendere, come i 700 milioni di euro dell'Asse 6 per lo sviluppo locale urbano o l'1,9 miliardi del fondo per infrastrutture e mobilità, che con questa legge non potrebbero essere appaltati pena il rischio di obbligo di restituzione all'Europa. Per non parlare dei 70 milioni di euro del Par Fas appena sbloccati nella Finanziaria per interventi in 224 Comuni: soldi che la Commissione europea chiederebbe indietro se spesi con una legge che considera «desiva della concorrenza».

La soluzione individuata dall'assessore alle Infrastrutture Luigi Gentile è quella di portare in aula una legge tampone che recepisca nell'Isola le norme previste

a livello nazionale in materia di appalti. Norme che prevedono l'aggiudicazione con il massimo

ribasso. Ma il presidente dell'Ance Sicilia, Salvatore Ferlito, è molto preoccupato: «Applicare la legge nazionale in Sicilia sarebbe un disastro, si darebbe una grossa mano d'aiuto a quelle imprese non regolari che forti magari di capitali illeciti possono garantire ribassi fortissimi — dice Ferlito — La norma nazionale, inoltre, prevede la verifica delle offerte anomale. Considerando che per alcune gare partecipano 500 imprese, come avvenuto la scorsa settimana a Bronte per lavori di 2 milioni di euro, mi chiedo come si possano verificare in breve tempo decine di offerte. Si rischia di allungare i tempi a dismisura». L'Ance ha chiesto quindi l'istituzione di un tavolo di concertazione alla presenza di rappresen-

ti della Commissione europea e della Regione. Per il presidente di Confindustria Lo Bello, però, non ci sono dubbi: «La legge regionale danneggia le imprese e anche la pubblica amministrazione, la Commissione Europea ha fatto bene, adesso intervenga subito l'Ars».

a. fras.



Ivan Lo Bello, leader degli industriali siciliani



La denuncia

Gli imprenditori: caso unico in Italia, mai premiate le proposte più convenienti

Le conseguenze

L'amministrazione potrebbe dover restituire i fondi già assegnati per i lavori

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

I soldi della Regione

L'Ue boccia la legge sugli appalti "Non garantisce la concorrenza"

Norma da riscrivere. A rischio 2,6 miliardi di contributi

ANTONIO FRASCHILLA

L'EUROPA boccia la legge regionale sugli appalti perché «non garantisce la concorrenza» e adesso è corsa contro il tempo per modificare la norma ed evitare che vengano restituiti i fondi Europei della programmazione 2007-2013, già spesi con il meccanismo attuale. Ma c'è di più: il rischio è che venga bloccata la spesa di oltre 2,6 miliardi di euro di fondi comunitari. L'assessore Luigi Gentile ha già avvertito il presidente dell'Ars Francesco Cascio e martedì dovrebbe arrivare in aula un disegno di legge «tampone» che modifica le norme

sugli appalti recependo quelle nazionali, che prevedono l'assegnazione con il massimo ribasso. «Dobbiamo fare in fretta, se no saremo costretti a bloccare tutti gli appalti», dice Gentile. Per l'opposizione si tratta di un pasticcio che rischia di travolgere la Regione: «Nell'ultima Finanziaria il governo ha pensato a dare contributi a pioggia a tutti, ma non a far approvare una norma che mette a rischio miliardi di euro, che in queste condizioni dovremo certamente restituire», dice Fabio Mancuso del Pdl. Preoccupato anche il presidente di Confindustria, Ivan Lo Bello: «Da tempo denunciavamo che la

legge regionale è fuori da qualsiasi regola utilizzata nel resto del mondo, purtroppo adesso siamo costretti a intervenire dopo l'ennesimo stop dell'Europa».

Per la Commissione europea la Regione non ha mantenuto fede agli impegni assunti il marzo scorso e nelle scorse settimane ha sollecitato altri interventi, perché la legge attuale «non garantisce la concorrenza» e porta al meccanismo delle offerte anomale. Come quelle con il numero magico, il ribasso cioè del 7,152 per cento fatto ormai da tutte le imprese che partecipano a gare pubbliche, con il risultato che si assegnano appalti fino a 5 milioni di euro solo attraverso sorteggi, tra l'altro spesso poco trasparenti. Per la Commissione europea questa legge non garantisce il mercato e quindi delle due l'una: o gli appalti si assegnano con una norma che prevede il massimo ribasso (come quella in vigore in Italia) o con il minimo ribasso, ma non come il meccanismo attuale che prevede una media delle offerte. I commissari europei sono stati chiari: già la Regione ha dovuto restituire dei fondi della vecchia programmazione perché spesi con questa legge, ma fino al 2009 non c'erano state contestazioni formali e soprattutto la Commissione non aveva emanato direttive chiare

in materia. Adesso le direttive ci sono e puntano il dito contro la

legge della Sicilia. In sintesi, questo significa che non un euro della nuova programmazione può essere speso con questa legge: solo di appalti nel settore dell'edilizia in ballo ci sono 2,6 miliardi di euro. L'assessore alle Infrastrutture Luigi Gentile contava di risolvere la questione senza tanto clamore facendo approvare un emendamento in Finanziaria. Ma tra le proteste dell'Ance

(che non vuole che in Sicilia si assegnino gare con il massimo ribasso come nel resto del Paese) e le divisioni in aula la norma non è stata nemmeno presentata.

Risultato? Adesso è corsa contro il tempo: «Martedì porterò in aula un disegno di legge tampone che recepisce la legge nazionale — dice Gentile — Ho già avvisato il presidente dell'Ars Cascio dell'urgenza della materia, perché rischiamo in fase di rendicontazione di dover restituire centinaia di milioni di euro già spesi». Per Mancuso del Pdl il rischio è che si blocchi tutta la spesa: «In queste condizioni è impensabile spendere i 2,6 miliardi di euro a disposizione per lavori edili nelle città e per le infrastrutture. Una follia, visto che già siamo in ritardo di oltre due anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Pdl: "Bisognava intervenire in finanziaria, ma il governo se ne è disinteressato"

OPERE PUBBLICHE

Nella foto grande un cantiere, a sinistra l'assessore Luigi Gentile

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Chieste più risorse e il rispetto dei piani

Laboratori analisi sul piede di guerra

PALERMO

Mancono 24 milioni per garantire le prestazioni dei laboratori di analisi sino alla fine dell'anno. Lo sostiene Federlab, la federazione dei laboratori, che in uno studio di settore evidenzia come già da questo mese, alcune province siciliane avranno esaurito i volumi di prestazioni erogabili a carico del servizio sanitario. In totale, afferma Vincenzo D'Anna, presidente di Federlab Italia, la regione siciliana ha garantito ai laboratori di analisi un finanziamento di 110 milio-

ni per il 2010 a fronte di un fabbisogno di oltre 134 milioni. La prima provincia a finire i fondi sarà Enna che già da questo mese di maggio: secondo Federlab a fronte di un fabbisogno di 4,7 milioni sono stati assegnati 1,8 milioni. Non va meglio nella provincia di Caltanissetta e a Ragusa dove i fondi finiranno a luglio. A ottobre sarà la volta dei laboratori in provincia di Palermo, Siracusa e Trapani, a novembre Agrigento, Catania e Messina.

«Una situazione cui occorre metter mano» commenta il presidente di Federlab a proposito del decreto pubblicato sul-

la Gazzetta ufficiale della regione il 24 novembre 2009 annunciando due ricorsi al Tar di cui uno proprio sulla circolare emanata dall'assessorato regionale alla Sanità sul decreto di riorganizzazione. «L'assessore - commenta D'Anna - difende il decreto e continua a rassicurare le oltre 450 microstrutture di laboratorio con volumi di prestazioni inferiori a 40mila annue e presumibilmente prive dei necessari ricavi economici per assicurare l'efficienza organizzativa e che il decreto prevede si debbano consorziane». Il secondo ricorso al Tar riguarda il piano

di programmazione sanitaria che secondo Federlab «non tiene conto del parere delle associazioni di categoria».



Federlab. Il presidente nazionale Vincenzo D'Anna

I TAGLI DEI CONTRIBUTI REGIONALI AL TEATRO**«Nessuno ha difeso il Bellini
che è figlio di un Dio minore»**

«Non solo non hanno stanziato niente in più per risanare il bilancio del teatro, ma ci hanno decurtato il contributo annuale. I politici, come al solito sono stati bugiardi: promesse e solo promesse», Non usa mezzi termini Giuseppe Calanna, segretario provinciale della Fistel-Cisl e firmatario, insieme con i colleghi Nino Scrima della Sic-Cgil, Aldo Ferrente della Fials-Cisal e Salvo Todaro della Confsal-Libersind di una dura nota per stigmatizzare le decisioni del Governo regionale.

«Nel corso di una assemblea dei lavoratori del Teatro Massimo Bellini - che si è svolta ieri - sono state denunciate le gravi ricadute occupazionali e artistico-gestionali dovute al taglio di 2.200.000 (duemilioni e duecentomila euro) operato in questi giorni dall'Assemblea regionale siciliana. Un taglio - continua la nota - di cui non si comprende la ratio, che vede penalizzato soprattutto il nostro Ente, a fronte di una mancata e uniforme decurtazione che, per fortuna diciamo, non ha interessato tutti gli altri teatri che operano in Sicilia.

«A quanto sopra si assommano gli effetti destabilizzanti del decreto Bondi recentemente emanato dal governo nazionale che nei fatti destabilizzerà i teatri d'opera presenti in Italia, con buona pace - conclude - del tanto millantato rilancio del patrimonio culturale e musicale».

Fin qui la nota che nasconde il forte risentimento dei lavoratori del Bellini nei confronti dei politici catanesi che «a differenza di quello che è avvenuto per altri Enti - esemplifica Calanna -, non hanno saputo fare fronte comune per difendere il loro teatro, a onta di tanto parlare di cultura. Il teatro di Messina, Taormina Arte, il teatro Stabile hanno mantenuto i loro contributi: solo noi, figli di un Dio minore, abbiamo registrato un danno».

Un danno che non consentirà, a parere dei sindacati né una stagione estiva del teatro, né una serena programmazione per l'avvenire. «Abbiamo scritto a Comune e Provincia, soci importanti del Cda, perchè ci diano una mano. Noi dal canto nostro - conclude - non staremo certo in silenzio».

R.J.

Da gennaio sono entrate 20 imprese I dipendenti sono 26mila

La giunta di Confindustria, presieduta da Domenico Bonaccorsi di Reburdone, si è riunita ieri mattina nella sede delle Terme di Acireale per l'approvazione della proposta di bilancio consuntivo 2009, che si chiude anche quest'anno con un avanzo di esercizio e una significativa crescita delle entrate contributive e del numero di imprese associate. Certezza dei crediti, contenimento dei costi e qualità delle risorse gli elementi distintivi della gestione organizzativa, sottolineati nella relazione del tesoriere, Nino Mirabile, che hanno condotto a risultati più che soddisfacenti. E così anche nel 2010 il trend positivo prosegue. Bonaccorsi ha ricordato che dal mese di gennaio sono 20 le nuove imprese entrate in Confindustria Ct, che raggiunge così, tra soci diretti e aggregati, 750 aziende, con oltre 26mila dipendenti e un fatturato di circa 2 miliardi di euro.

La riunione degli industriali catanesi è stata occasione per lanciare, ancora una volta, una forte sollecitazione alle istituzioni e al governo regionale affinché intervengano con misure tempestive per sbloccare la spesa dei fondi del Por Sicilia 2007-2013 e per dare attuazione alle misure per lo sviluppo inserite nella lr 9/2009, rimaste ancora sulla carta: si tratta in particolare degli aiuti per l'internazionalizzazione delle imprese (art. 8), per la commercializzazione dei prodotti siciliani (art. 9) e degli incentivi destinati al lavoro e all'occupazione (art. 36).

Particolare allarme, per gli industriali, desta il ritardo nell'attivazione del bando rivolto alle "Imprese di qualità" e alla "Ricerca" la cui pubblicazione in Gazzetta, già annunciata nel marzo scorso, rimane bloccata da inspiegabili pastoie burocratiche. Sul fronte dei servizi alle imprese, il presidente Bonaccorsi ha illustrato nuovi assetti organizzativi, ricordando che nelle scorse settimane Confindustria Catania ha acquisito una quota partecipativa di Sistemi Formativi Confindustria Sicilia (Sfcs), la società consortile che fornisce servizi per lo sviluppo del sistema delle imprese. Catania diventerà a breve filiale sul territorio di Sfcs.

LA SICILIA 5/5/2010

Azienda idrica in difficoltà

Lettera dei dipendenti ai sindaci soci e al presidente della Regione: «Intervenite, le risorse sono state utilizzate a discapito della gestione degli impianti»

«Stipendi ed erogazione saranno garantiti - spiega il presidente - Purtroppo non possiamo più contare sugli investimenti pubblici per gli ammodernamenti»

«L'Acoset è in crisi per i fondi spesi in altri Ato» Ma Giuffrida: «Investimenti con il placet dei soci»

Non c'è pace all'Acoset, l'azienda idrica che rifornisce molti paesi dell'hinterland. In una lettera inviata a tutti i sindaci dei paesi riforniti, compreso il sindaco Stancanelli, alla Corte dei Conti, al presidente della Regione Raffaele Lombardo, al presidente della Provincia Giuseppe Castiglione e al Prefetto Santoro, i dipendenti dell'Acoset guidata dal presidente Pippo Giuffrida tracciano uno scenario preoccupante sul futuro dell'azienda che secondo le loro parole sembrerebbe «far acqua da tutte le parti». Al punto tale che c'è chi mette in dubbio le forniture idriche future, con l'estate che si avvicina. Un grido d'allarme affinché venga fatta luce sulle «reali condizioni dell'azienda e sui suoi bilanci», elementi importanti che dovrebbero indurre tutti i sindaci, soci di una quota dell'azienda a intervenire per verificare le dichiarazioni dei lavoratori e garantire la bella stagione, oltre che ovviamente i posti di lavoro: «Da parecchi anni ormai - scrivono i dipendenti - viviamo in una situazione di disagio derivante dai comportamenti tenuti dagli organi amministrativi della società. E' sotto gli occhi di tutti che la società nella quale tutti noi avevamo riposto le speranze di un lavoro duraturo è ormai giunta in una situazione di tale difficoltà da non potere più, non solo onorare gli impegni già assunti, ma neanche proseguire la propria attività

di gestione del servizio idrico nei territori serviti. Siamo indignati dal comportamento del presidente che, di fronte a una richiesta dei sindacati preoccupati dalla difficile situazione finanziaria, ancora una volta tiene nascosti i reali motivi, giustificando le difficoltà della società con il mancato aumento delle tariffe (che negli ultimi anni sono aumentate però del 20%) e con la mancata riscossione dei crediti dai Comuni».

Quindi i lavoratori ipotizzano altri motivi alla base della crisi finanziaria: «A quanto ci risulta, tutte le risorse della società negli ultimi anni sono state impiegate per finanziare progetti di espansione dell'azienda in altri territori siciliani. Ci riferiamo alle gare per la gestione del servizio idrico negli Ato di Agrigento, Ragusa, Caltanissetta e Catania, e ad altre attività estranee ai servizi idrici, senza tenere in alcun conto gli obiettivi primari della società che sono: soddisfare le esigenze dei cittadini dei comuni che voi rappresentate e garantire, in qualità di gestore, il corretto utilizzo delle risorse aziendali. Tutte le risorse - puntualizzano - sono state utilizzate a discapito della corretta gestione degli impianti aziendali nei quali da anni ormai non si eseguono interventi di manutenzione o di ammodernamento». E proseguono inviando ai sindaci segnali d'allarme per le erogazioni idriche future: «Questo modo di operare

- scrivono - ha fatto sì che le vostre reti e i vostri impianti siano ormai quasi giunti alla fine della loro possibilità di utilizzo e che le spese necessarie al loro rinnovo saranno poste a carico delle collettività». E concludono chiedendo a tutti i destinatari della lettera, compresi i presidenti Lombardo e Castiglione e i sindaci soci di intervenire al più presto per «verificare con serietà la reale situazione e prendere i drastici provvedimenti ormai indispensabili per consentire la prosecuzione dell'attività. Come dipendenti della società - scrivono - non possediamo le conoscenze circa i bilanci. Possiamo però confermarvi che chiunque di noi abbia a che fare con i fornitori trova ormai solo porte chiuse».

Il presidente Giuffrida smorza i toni da «allarme rosso». Ammette che ci sono difficoltà finanziarie, ma garantisce che sia gli stipendi che l'erogazione idrica saranno garantiti. «Tutto quello che ipotizzano i lavoratori è pura fantascienza - spiega - Gli atti relativi agli investimenti negli Ato sono stati fatti alla luce del sole e dietro il placet di tutti i soci. Tra l'altro - aggiunge - è stato investito un solo milione che sta già rientrando. Soltanto da Agrigento recentemente abbiamo incassato 500 mila euro. Il guaio - puntualizza - è che da tempo non possiamo più contare sugli investimenti pubblici per gli ammodernamenti, che vanno tutti agli Ato. Nonostante ciò ogni giorno facciamo interventi per migliorare la situazione delle condotte. I problemi ci sono, ma li stiamo superando. Quindi non c'è allarme...».

GIUSEPPE BONACCORSI

I TAGLI DEI CONTRIBUTI REGIONALI AL TEATRO

«Nessuno ha difeso il Bellini che è figlio di un Dio minore»

«Non solo non hanno stanziato niente in più per risanare il bilancio del teatro, ma ci hanno decurtato il contributo annuale. I politici, come al solito sono stati bugiardi: promesse e solo promesse». Non usa mezzi termini Giuseppe Calanna, segretario provinciale della Fisl-Cisl e firmatario, insieme con i colleghi Nino Scrima della Sic-Cgil, Aldo Ferrante della Fials-Cisal e Salvo Todaro della Confisal-Libersind di una dura nota per stigmatizzare le decisioni del Governo regionale.

«Nel corso di una assemblea dei lavoratori del Teatro Massimo Bellini - che si è svolta ieri - sono state denunciate le gravi ricadute occupazionali e artistico-gestionali dovute al taglio di 2.200.000 (due milioni e duecentomila euro) operato in questi giorni dall'Assemblea regionale siciliana. Un taglio - continua la nota - di cui non si comprende la ratio, che vede penalizzato soprattutto il nostro Ente, a fronte di una mancata e uniforme decurtazione che, per fortuna diciamo, non ha interessato tutti gli altri teatri che operano in Sicilia».

«A quanto sopra si assommano gli effetti destabilizzanti del decreto Bondi recentemente emanato dal governo nazionale che nei fatti destabilizzerà i teatri d'opera presenti in Italia, con buona pace - conclude - del tanto millantato rilancio del patrimonio culturale e musicale». Fin qui la nota che nasconde il forte risentimento dei lavoratori del Bellini nei confronti dei politici catanesi che «a differenza di quello che è avvenuto per altri Enti - esemplifica Calanna - non hanno saputo fare fronte comune per difendere il loro teatro, a onta di tanto parlare di cultura. Il teatro di Messina, Taormina Arte, il teatro Stabile hanno mantenuto i loro contributi: solo noi, figli di un Dio minore, abbiamo registrato un danno. Un danno che non consentirà, a parere dei sindacati né una stagione estiva del teatro, né una serena programmazione per l'avvenire. «Abbiamo scritto a Comune e Provincia, soci importanti del Cda, perché ci diano un mano. Noi dal canto nostro - conclude - non staremo certo in silenzio».

R. I.

